



Hong Kong Magliette con i volti di Liu Xiaobo e sua moglie, indossate per protesta contro Pechino

- **Dei 65 Paesi invitati** venerdì ad Oslo, poco meno di un terzo non saranno rappresentati
- **Assente alla cerimonia** il dissidente premiato, che sconta in carcere una condanna a 11 anni

Nobel a Liu Pechino preme 18 Stati cedono e disertano

Le pressioni di Pechino danno frutti. Saranno 19 i Paesi non rappresentati venerdì ad Oslo quando verrà consegnato il Nobel per la pace. Vincitore è il dissidente cinese Liu Xiaobo. Nemmeno lui ci sarà. È in carcere.

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Solo 44 dei 65 Paesi invitati hanno confermato la propria presenza venerdì in Norvegia alla consegna del premio Nobel per la pace. Fortemente irritate per la scelta a favore del dissidente cinese Liu Xiaobo, le autorità della Repubblica popolare hanno svolto un'intensa campagna per convincere i governi a disertare la cerimonia. I risultati non sono mancati, visto che diciotto hanno aderito all'invito.

Se si prendessero alla lettera le parole di Jiang Yu, portavoce della diplomazia cinese, il fronte dell'assenza apparirebbe ancora più vasto: «Oltre cento Paesi e organizzazioni» non invieranno nessuno ad Oslo, ha dichiarato ieri in una conferenza stampa. Ma quando le hanno chiesto di specificare, si è tenuta sul vago: «Certo che ho la lista -ha risposto piccata la signora Jiang-. Vedrete voi stessi che la maggioranza dei membri della comunità internazionale non ci saranno».

DAL PAKISTAN AL VENEZUELA

La lista vera l'ha fornita il Comitato di Oslo. Leggendo i nomi degli assenti, si intuisce che abbiano influito sulla loro scelta tre ordini di considerazioni. Ci sono Paesi che hanno con Pechino intensi rapporti di collaborazione politica. Fra questi il Pakistan, il Venezuela e Cuba. Altri sono stretti partner commerciali, come l'Arabia Saudita e l'Iran. Per altri ancora infine conta molto la contiguità geografica. È il caso di Kazakistan e Filippine. Per una ragione o per l'altra, tutti hanno deciso opportunisticamente di anteporre la convenienza diplomatica al rispetto di fondamentali valori etici.

Liu Xiaobo sta scontando una condanna a 11 anni di carcere per avere divulgato due anni fa una petizione in favore di riforme democratiche. Il testo si richiamava anche nel nome al modello di una famosa iniziativa dell'opposizione negli ex-regimi comunisti europei. Il documento di Liu e compagni si chiamava «Charta 08», così come a Praga Havel ed altri diffusero a suo tempo «Charta 77». Stando alle ultime notizie Liu è attualmente detenuto in una prigione della provincia natia di Liaoning.

Commentando la cerimonia in programma dopodomani ad Oslo, la portavoce del ministero degli Esteri di Pechino è stata particolarmente aspra, definendola una «farsa anti-cinese». «Ma noi -ha aggiunto Jiang Yu- non cambiamo a causa di questa interferenza di pochi pagliacci».

Amnesty International denuncia le manovre cinesi, che però avrebbero sortito, a suo giudizio, effetti meno pesanti di quello a cui forse puntavano i promotori: «Sono stati in grado di catturare il consenso di una piccola minoranza di Paesi», afferma Sam Zarifi, direttore della sezione Asia e Pacifico di Amnesty.

Liu Xiaobo non potrà ovviamente